



Tifoso coreano si dà fuoco «Così sarò il 12° uomo in campo»

Troppo amore per la maglia rossa. Un tifoso sud coreano di 25 anni si è dato fuoco prima della partita tra la sua nazionale e il Portogallo. Lo ha confermato la Polizia di Busan che ha trovato l'uomo su una spiaggia e lo ha fatto trasportare in ospedale il tifoso con varie ustioni al corpo. Il tifoso ha giustificato il suo gesto precisando di averlo fatto per il bene «dei diavoli rossi». In un primo tempo sembrava che l'uomo fosse

morto in seguito alle ustioni, poi anche se le sue condizioni sono gravissime è arrivata la smentita della polizia. Prima dell'insano gesto, ha lasciato un biglietto: «sarò un fantasma, sarò il 12° in campo con la Corea contro il Portogallo questa sera». «Scelgo di morire - ha scritto il giovane di circa 25 anni - perché la Corea del Sud vada più avanti nella competizione con le squadre sudamericane ed europee. Sarò un fantasma e il 12° uomo in campo. Sono certo che sia la cosa migliore da fare per la mia squadra». Il suo messaggio è indirizzato ai «cari Red Devils (i «diavoli rossi» sono i tifosi coreani) e si conclude con la firma «da un Red Devil nella prossima vita».



Azzurri in allenamento a Chonan A riposo Nesta, Zanetti e Di Biagio

Nesta, Zanetti e Di Biagio sono stati tenuti a riposo nel primo allenamento nel ritiro di Chonan. Gli azzurri sono arrivati dal Giappone nel centro di promozione della Banca nazionale di Corea attorno alle 19, ora locale e subito sono scesi in campo per un leggero defaticante. Il difensore della Lazio avverte meno dolore al piede, per il quale sono state necessarie due infiltrazioni di novocaina. «Quattro giorni sono pochi o nulla ma sono

anche lunghi», ha detto Trapattoni rivelando la sua fiducia nel recupero del giocatore per gli ottavi. Mancherà Cannavaro squalificato, per la sua sostituzione sono in lizza Panucci (difesa a tre) o Juliano (difesa a quattro).

«Alessandro è un gran professionista, vedrete che giocherà», ha rassicurato Cannavaro. Per Di Biagio, invece il ct spera possa tornare a correre tra sette o otto giorni. Intanto la delegazione azzurra non ha ancora definito il programma per la trasferta a Dajeon: la Fifa metterà a disposizione come al solito l'albergo e lo stadio per l'allenamento della vigilia, ma Trap non ha ancora escluso un trasferimento in giornata con il pullman «da Chonan allo stadio» con ritorno in serata.



lo sport 2002

FIFA WORLD CUP



Massimo Filippini

Ancora Corea sul cammino azzurro. Trentasei anni fa il vocabolario italiano si arricchì di un termine in più e l'atlante ne perse un altro: dopo il gol di Pak Doo Ik ad Albertosi la Corea smise di essere una nazione per trasformarsi in un sinonimo. Il sinonimo della disfatta, l'umiliazione, il crollo oltre la sconfitta. Il 19 luglio del 1966 a Middlesbrough la Corea mandò a casa l'Italia di Facchetti, Bulgarelli, Mazzola e Rivera. Era quella del Nord, d'accordo, e i tempi sono cambiati: non ci sono più squadre imbattibili e sono scomparse anche quelle materasse (Arabia Saudita esclusa). Una sconfitta martedì contro la Corea del Sud a Dajeon (ore 13,30 italiane) non farebbe più gridare allo scandalo anche se, molto probabilmente, l'accoglienza della truppa a Fiumicino sarebbe comunque condita da pomodori e ortaggi vari.

Contro la Corea del Sud c'è un solo precedente. Mondiali del 1986 in Messico, terza gara del gruppo preliminare, l'Italia vince soffrendo (3-2 grazie alla doppietta di Altobelli e ad un'autorete) e passa il turno per poi perdere netto dalla Francia negli ottavi. Questa Corea è molto più quadrata: ha vinto il girone D con 7 punti, ha battuto Polonia (2-0) e Portogallo (ieri l'1-0 con i lusitani ridotti in nove), pareggiando con gli Usa (1-1): 4 gol realizzati, uno subito. È una squadra che fa della corsa e dell'agilità le armi migliori, non ha stelle di prima grandezza internazionale (Nakata per il Giappone...), dei 23 della rosa 16 giocano in patria, 5 in Giappone, uno in Belgio (Seol



Ki-hyeon nell'Anderlecht) e uno in Italia (Ahn Jung-hwan nel Perugia). Credenziali discrete non tali da gettare l'Italia pallonara nel panico ma che non possono giustificare un impegno sotto gamba. La Nazionale vista giovedì nel secondo tempo contro il Messico non può permettersi di snobbare qualsiasi dei 15 avversari rimasti.

Orient Express

Un'altra Corea per l'Italia Riaffiorano brutti ricordi ed è già guerra di nervi

Trapattoni non ha paura: «La Corea del Sud - ha detto il Ct - è una squadra imprevedibile e ricca di entusiasmo. Il pericolo maggiore è il ritmo che riesce a imprimere alla gara: per evitare questo, dovremo far leva sulla nostra esperienza e sulla capacità tattica». Ma i coreani non sanno solo correre. Il Portogallo l'ha sperimentato sulla propria pelle proprio ieri: la rete realizzata da Park Ji Sung, ventunenne centrocampista del Kyoto Purple Sanga è un piccolo capolavoro tecnico. Stop di petto, pallonetto su Conceicao con il destro e botta secca di sinistro in controlbalzo. Palla in rete e tanto di cappello.

Il tecnico della Corea è un europeo (proprio come il ct del Giappone, il francese Troussier), è belga e si chiama Gus Hiddink. In carriera ha vinto molto con PSV Eindhoven (una coppa campioni, 4 campionati, 3 coppe d'Olanda) e Real Madrid

(una Intercontinentale), meno con l'Olanda (comunque guidata al 4° posto a Francia '98). Gli stimoli per avventure sempre più difficili non gli mancano, dopo la vittoria sul Portogallo e, quindi, la conquista del primo posto nel girone, Hiddink ha parlato come fosse realmente un cittadino di Seul: «Noi, un piccolo paese del calcio, attaccheremo. L'Italia, un grande paese, si difenderà. È una situazione buffa». Aggiungendo poi: «Ho visto una parte della partita dell'Italia, gli azzurri sono capaci sempre di fare ottimi risultati. Sono furbi, molto diversi dal Portogallo. I portoghesi cercano di attaccare, mentre l'Italia cerca di fare risultato in un altro modo. Quindi, noi "piccoli" attaccheremo, loro "grandi" si difenderanno». Il mondiale della globalizzazione e dei risultati in tempo reale in tutto il Pianeta conserva l'animo provinciale dei luoghi comuni e del-

le frasi fatte. Hiddink bolla gli azzurri come «i furbi» e Trap risponde «i coreani sanno correre».

Dopo Corea-Portogallo, negli spogliatoi dello stadio di Incheon, si sente anche parlare in italiano: microfoni aperti per il "perugino" Ahn e per il laziale Couto. Il coreano: «Ora ci tocca l'Italia? Davvero? Ma noi siamo tranquilli»; il portoghese: «La Corea è una bella squadra, pericolosa, corrono tanto e prendono grande forza dal pubblico ma l'Italia può vincere tranquillamente». Hiddink non parla del vantaggio di giocare in casa, Trap sì. «L'insidia in più sarà l'entusiasmo del pubblico - ha ricordato il ct - ma la squadra da evitare era il Portogallo». Botta e risposta Hiddink-Trap, Corea-Italia è cominciata in anticipo. Ma tre giorni passano presto, speriamo.

L'attaccante sudcoreano Park Ji-Sung. È suo il gol che ha eliminato il Portogallo. A sinistra Alex Del Piero dopo la rete al Messico

Il precedente del mondiale '66 Bulgarelli: «Attenzione questi fanno un ottimo calcio»

L'incubo rosso si è materializzato: otto mondiali dopo la Corea è ancora un nome che per l'Italia calcistica significa disastro. Fa venire in mente Inghilterra '66 e la sfortunata notte di Middlesbrough, quando il dentista Pak Do Ik segnò il gol che sancì la fine dell'avventura mondiale per l'Italia di Edmondo Fabbri. «La squadra di Hiddink - spiega Giacomo Bulgarelli che era in campo quel giorno in Inghilterra e ora fa da "spalla" a Pizzul nelle telecronache Rai - mi ha impressionato. Ha giocato bene e non ho dubbi sul fatto che siano più forti di quelli del Nord che ci eliminarono nel '66. Ottimo calcio, veloce e avveduto tatticamente. E secondo me la cosa che gioca più a loro favore è il tifo: spettatori educati ma caldissimi, soprattutto rispetto ai tiepidi giapponesi». A differenza di oggi quella Corea era stata sottovalutata da tutti, al punto che Ferruccio Valcareggi, osservatore degli azzurri, parlò a Fabbri di squadra di ridolini. «In realtà - prosegue Bulgarelli - era una formazione dignitosissima, veloce. Dopo aver fatto fuori noi furono sul punto di eliminare anche il grande Portogallo di quei tempi. Ci volle un grande Eusebio per far risalire i suoi finiti sotto 3-0. Il colpaccio, però, loro lo avevano già fatto battendo noi». Quella, in ogni caso, fu una gara molto sfortunata per l'Italia, ridotta in 10 da un infortunio capitato proprio a Bulgarelli. «All'epoca - conclude il commentatore - non c'erano le sostituzioni. Mi feci male e, pochi secondi dopo, segnò Pak Do Ik. Ancora oggi, quando ci penso provo dolore».

Il Giappone si scopre forte e scende in piazza

Caroselli nelle strade dopo il 2-0 alla Tunisia. Il ct francese Troussier: «Nessuno ci deve più snobbare»

Marzio Cencioni

OSAKA Hanno organizzato il mondiale e hanno vinto il loro girone a dimostrazione che il "titolo" di testa di serie non era usurpato. Giappone e Corea hanno fatto anche di meglio riuscendo a suscitare amore per il calcio in due Paesi che, di solito, amano altri sport.

In Giappone sono dovuti intervenire addirittura il premier Junichiro Koizumi e il ministro dell'educazione e dello sport Atsuko Toyama per raccomandare ai poliziotti di non intervenire con metodi repressivi su folle entusiaste che hanno festeggiato a lungo il passaggio del turno. «È un momento eccezionale, una pagina storica indelebile» ha detto Koizumi mentre il ministro Toyama ha aggiunto: «La nostra squadra di calcio ha

ridato fiducia ad un'intera popolazione in preda allo sconforto e al pessimismo per la grave crisi economica». Più di 400 scatenati ragazzi e ragazze hanno voluto celebrare a modo loro la storia buttandosi dal ponte Ebisubashi nel fiume Dotemori di Osaka facendosi beffe dei cartelli piazzati nei giorni scorsi dalla polizia sugli argini e lungo il ponte, in giapponese, coreano, inglese e francese: «È severamente vietato per qualsiasi motivo gettarsi nel fiume». Ai poliziotti e ai vigili del fuoco non è restato che contare ad uno a uno i tuffatori urlanti, e comunicare il dato finale: oltre 400, tre volte di più dei 150 "pionieri" che il bagno l'avevano fatto dopo la vittoria sulla Russia.

Contro la Tunisia il Giappone ha sofferto meno: due gol nel secondo tempo, di Morishima e Hidetoshi Nakata, hanno steso gli africani che, per passare il turno, avrebbero dovuto battere i

padroni di casa con due gol di scarto. L'unica recriminazione della formazione allenata da Ammar Souayah è relativa al finale del primo tempo e riguarda un atterramento in area di Jaziri da parte di Toda, difensore giapponese dal capello tinto Toda. Lo stesso che, nel match contro la Russia, aveva platealmente abbracciato in area Semshov senza che l'arbitro tedesco Merk intervenisse. Stavolta è stato il francese Veissiere a far finta di nulla...

Il francese Philippe Troussier, ct controcorrente ed ex giocatore di buon livello, è felice per aver centrato il primo obiettivo: evitare il Brasile negli ottavi. Martedì, alle ore 8,30 italiane, sarà la Turchia a contendere al Giappone il passaggio ai quarti di finale (contro la vincente di Svezia-Senegal). Troussier è tanto felice da sbilanciarsi in proclamazioni: «È tempo che il calcio mondiale, soprattutto

quello europeo, non ci snobbi più - e poi - È la vittoria dello spirito e del coraggio giapponese, della volontà di essere aggressivi e di attaccare. Abbiamo sempre cercato e continueremo a farlo, di praticare un tipo ambizioso e aggressivo di calcio ed è per questo che abbiamo vinto anche contro la Tunisia».

Hidetoshi Nakata, autore del gol del 2-0 con un bel colpo di testa, si rivolge ai tifosi e ringrazia: «Decine di migliaia di persone sono venute allo stadio dopo la scuola o il lavoro ad incitarci. E questo ci ha dato un'enorme fiducia. Il vero punto di svolta è stata la vittoria sulla Russia. Ora ci aspetta la Turchia. È preferibile al Brasile? Sulla carta sì, anche se si tratta di una formazione molto forte. Per noi comunque non cambia nulla: vogliamo continuare a giocare al massimo divertendoci e arriverà quel che deve arrivare».